

Le Notizie sui Paesi di Origine dei richiedenti protezione più presenti in Emilia Romagna

Newsletter novembre 2016

AFGHANISTAN

Accordi di pace

11 novembre: le fonti consultate riportano che **i Talebani e rappresentanti del governo afgano avrebbero riaperto trattative segrete di pace in Qatar**. I due round di incontri si sarebbero tenuti nei mesi di settembre e di ottobre, alla presenza tra gli altri del Mullah Abdul Manan Akhund, fratello del Mullah Omar, guida del movimento talebano dalla nascita e fino alla propria morte nel 2013. Si tratterebbe della **prima negoziazione ad avere luogo dopo il blocco delle trattative** che aveva seguito la morte del leader talebano Mullah Akhtar Mansour ad opera di un drone statunitense in Pakistan (*fonte The Guardian, Jamestown Foundation, Afghanistan Times, Tolo news – per l'informazione vedi [qui](#), [qui](#), [qui](#) e [qui](#)*).

Azioni di organizzazioni internazionali

13/15 novembre: Il programma alimentare mondiale delle Nazioni Unite (WFP) ha lanciato un'**operazione di nove mesi** per aiutare l'Afghanistan a far fronte al numero crescente di sfollati interni e di rifugiati afgani che rientrano dal Pakistan. Il programma prevede l'approvvigionamento emergenziale di cibo e di fondi. WFP ha espresso anche l'intenzione di installare, in collaborazione con il Ministero afgano dei rifugiati e dei rimpatriati, **una piattaforma di registrazione digitale per raccogliere i dati biometrici dei rimpatriati**, con lo scopo di monitorare ogni cambiamento in tempo reale.

A fronte di un passaggio quotidiano di migliaia di rifugiati ai confini orientali dell'Afghanistan, attraverso il passo di Torkham (la principale porta di ingresso del Paese), WFP stima che oltre un milione di persone potrebbero mettersi in moto attraverso il Paese entro la fine dell'anno (*fonte UN news service e WFP – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)*).

6/7 novembre: La **Missione di assistenza delle Nazioni Unite in Afghanistan (UNAMA)** ha dichiarato che **sta attualmente indagando sulle accuse per cui almeno 32 civili sono morti e 19 sono rimasti feriti** (in maggioranza **donne e bambini**) il 3 novembre, **in attacchi aerei statunitensi nella città di Kunduz**, nord del Paese. A seguito delle operazioni, inoltre, almeno 22 case sono state riportate gravemente danneggiate. L'UNAMA sollecita le autorità ad attuare investigazioni indipendenti, imparziali ed immediate e a fare quanto necessario per assicurare l'assunzione delle responsabilità, una compensazione per le vittime e la prevenzione di simili incidenti per il futuro. Le forze armate statunitensi in Afghanistan hanno riconosciuto di aver condotto degli attacchi aerei nella provincia settentrionale di Kunduz, provocando *"molto probabilmente"* ("very likely") – secondo le

parole del portavoce Charles Cleveland – vittime civili (*fonte UNAMA e Al Jazeera – per l'informazione vedi [qui](#), [qui](#)*).

Conflitti interni civili/etnici/religiosi

21 novembre: almeno 32 persone sono rimaste uccise e 50 ferite, in un **attacco suicida nella Moschea sciita di Baqir-ul-Uloom nell'area ovest di Kabul**, dove molte persone si erano ritrovate per celebrare l'*Arbaeen*, cerimonia che segna la fine di un importante periodo religioso.

Al Jazeera riporta che **l'attacco sarebbe stato rivendicato dall'ISIS**, tramite un sito web associato, dopo che i Talebani hanno dichiarato di non essere coinvolti (*fonte Al Jazeera, Amnesty International e UNAMA – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#) e [qui](#)*).

20 novembre: ufficiali afgani riportano che Mullah Bozorg, **un comandante capo del gruppo jihadista Stato Islamico, sarebbe rimasto ucciso insieme a 7 combattenti** a causa dell'impatto di un drone nell'est dell'Afghanistan. La fonte consultata riporta che il drone è di sospetta appartenenza agli Stati Uniti. L'attacco sarebbe avvenuto nell'area di Lagharjo, distretto di Kot. Un portavoce del governatorato provinciale di Nangarhar ha aggiunto che armi, munizioni ed esplosivi in possesso del gruppo sono state sequestrate e distrutte (*fonte Radio Free Europe/Radio Liberty – per l'informazione vedi [qui](#)*).

16 novembre: un attentatore suicida ha fatto esplodere un veicolo su cui viaggiavano verso Kabul membri delle forze di sicurezza, uccidendo almeno 4 persone e lasciandone ferite 10. L'attentato è avvenuto nell'area di Pul-e Mahmood, vicino al Ministero della difesa. Secondo il Ministero dell'interno afgano tra le vittime c'erano sia civili che membri delle forze di sicurezza.

Alcune delle fonti consultate riportano che l'attentato sarebbe stato rivendicato dal gruppo jihadista Stato Islamico (*fonte Radio Free Europe/Radio Liberty, CNN e Reuters – per l'informazione vedi [qui](#), [qui](#) e [qui](#)*).

12 novembre: **un attentatore suicida ha ucciso 4 cittadini statunitensi all'interno della base aerea di Bagram**, la più grande struttura militare statunitense in Afghanistan. Ash Carter, Segretario alla difesa degli Stati Uniti, ha dichiarato che le vittime sono due membri dei servizi armati e due *contractors*, mentre altri 16 membri del personale militare americano e un soldato polacco della missione NATO sono rimasti feriti. **I Talebani hanno rivendicato l'attentato.**

Bagram è una base militare di massima sicurezza, protetta da telecamere, alte cinte murarie, torri di osservazione e da molti sistemi di sicurezza controllati sia dalle forze afgane che statunitensi. Nonostante la base di Bagram fosse già stata presa di mira in passato, **si tratta della prima volta che una bomba esplose all'interno della struttura** (*fonte BBC news e CNN – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)*).

11 novembre: **un veicolo esplosivo ha colpito il consolato tedesco in Afghanistan**, nella città di Mazar-e-Sharif, nord del Paese, uccidendo almeno 6 persone, tutti civili afgani e ferendone più di 120. Il Ministero degli esteri tedesco ha dichiarato che l'impatto del camion bomba con il muro perimetrale del consolato ne ha gravemente danneggiato gli edifici, ma **lo staff è rimasto illeso**. L'esplosione è stata seguita da un breve scontro a fuoco. **I Talebani hanno rivendicato l'azione come rappresaglia per gli attacchi aerei statunitensi della scorsa settimana nella provincia di Kunduz**. La polizia locale ha aggiunto che almeno un sospettato è stato arrestato in connessione con l'attentato (*fonte BBC, The Telegraph, VOA news e Al Jazeera – per l'informazione vedi [qui](#), [qui](#), [qui](#) e [qui](#)*).

5 novembre: una bomba situata lungo la strada ha ucciso 11 persone, tra cui donne e bambini e ne ha ferite una dozzina mentre si recavano ad un matrimonio nella provincia di Faryab, nord

dell'Afghanistan. Nell'immediato nessun gruppo ha rivendicato l'attentato, anche se ufficiali locali attribuiscono la responsabilità ai Talebani (*fonte Radio Free Europe/Radio Liberty – per l'informazione vedi [qui](#)*).

4 novembre: **una bomba** posizionata sul ciglio della strada vicino alla città di Lashkar Gah, capitale della provincia meridionale di Helmand, **ha ucciso un giornalista e ha ferito il suo autista e due giornalisti** che viaggiavano a bordo di un'altra macchina. Il giornalista rimasto ucciso è Nematullah Zahir, di Aryana TV. I quattro stavano viaggiando verso un'area dove la notte precedente erano avvenuti combattimenti intensi con i Talebani. **Zahir è il terzo giornalista ad essere ucciso ad Helmand quest'anno** (*fonte BBC news, Radio Free Europe/Radio Liberty, Reporters without borders – per l'informazione vedi [qui](#), [qui](#), [qui](#)*).

3 novembre: **almeno 30 civili, tra cui donne e bambini, sono rimasti uccisi e dozzine feriti in un attacco aereo congiunto delle forze afgane e delle truppe di coalizione, nel nord del Paese. Severe proteste si sono sollevate** dopo l'accaduto nella periferia della città di Kunduz. La NATO ha dichiarato di aver preso parte agli attacchi aerei **in supporto delle forze statunitensi e afgane in un'operazione contro gli insorti Talebani** nella periferia di Kunduz ed ha aggiunto che saranno fatte delle investigazioni riguardo al coinvolgimento di vittime civili (*fonte Radio Free Europe/Radio Liberty, Al-Jazeera e Daily Mail – per l'informazione vedi [qui](#), [qui](#) e [qui](#)*).

Minoranze

21 novembre: Human Rights Watch (HRW) ha dichiarato che il governo afgano dovrebbe sviluppare un **piano di sicurezza per proteggere meglio la minoranza sciita** in occasione di eventi ed incontri pubblici rilevanti. Infatti, a partire da luglio un'ondata di attacchi suicidi ha provocato il ferimento o l'uccisione di più di 500 membri della comunità sciita; molti di questi attacchi sono stati rivendicati da insorti che si dichiarano affiliati con l'ISIS. Secondo HRW **la comunità sciita rimane particolarmente vulnerabile**, proprio a causa dello sviluppo di tali gruppi, ma **la situazione securitaria in Afghanistan è in via di peggioramento per tutti i civili**, a causa dell'aumento delle insurrezioni e dell'intensificarsi dei combattimenti in aree densamente popolate (*fonte HRW – per l'informazione vedi [qui](#)*).

Reclutamento forzato

4 novembre: **un numero significativo di madrase** (scuole religiose) **non registrate operative in Afghanistan potrebbero essere usate come fonte di reclutamento estremista**, secondo quanto emerso in una serie di dibattiti tenuti da **Institute for War and Peace Reporting (IWPR)**. In particolare, ufficiali locali affermano che **due terzi delle 1500 madrase presenti nella provincia di Nangarhar sono attualmente non registrate e operano senza permessi** (*fonte IWPR – per l'informazione vedi [qui](#)*).

Studi/relazioni

26 novembre: EASO pubblica un **country information report sulla situazione della sicurezza in Afghanistan**, analizzando lo stato della sicurezza in ognuna delle 34 province del Paese e nella capitale Kabul. Da un punto di vista generale, nonostante risultino importanti differenze nelle varie regioni del paese, EASO riporta che negli ultimi anni l'Afghanistan ha assistito al dilagarsi della violenza in un numero sempre più ampio di aree geografiche, con attualmente **almeno 29 delle 34 province interessate dal conflitto** (in particolare **Nangarhar, Kunduz, Kandahar, Helmand e Baghlan**). Il livello della sicurezza si è significativamente deteriorato anche nelle zone rurali e lungo le vie di comunicazione (sia quelle principali che le strade più piccole), portando all'isolamento di alcune comunità. Lo stato securitario del Paese è peggiorato soprattutto a partire dal 2015, da quando le Forze militari internazionali hanno fortemente ridotto il loro supporto alle Forze di sicurezza

nazionale afghana (ANSF) (il numero dei soldati sul territorio è passato dai 100.000 prima del 2012 a meno di 10.000 nel 2016). **Da gennaio a giugno 2016, la missione dell'ONU in Afghanistan (UNAMA) ha riscontrato un aumento del 4% sul numero di vittime civili**, se comparato allo stesso periodo dell'anno precedente. I Talebani sono riusciti a conquistare anche aree urbane. Alcune fonti riportano che il conflitto ha visto una ulteriore frammentazione in più gruppi militari, con un forte impatto negativo sulla popolazione civile, causando un aumento della criminalità e della violenza non controllata (*fonte EASO – per l'informazione vedi [qui](#)*).

4 novembre: secondo il Famine Early Warning Systems Network (FEWS), **la situazione alimentare in Afghanistan andrà deteriorandosi nel breve e nel lungo termine**, raggiungendo **livelli di crisi** in buona parte del Paese anche in considerazione dell'inasprirsi delle temperature e della previsione di uno scarso livello di precipitazioni durante per il 2017.

La situazione risulta particolarmente critica per gli sfollati e i rimpatriati, il cui numero è aumentato in tutte le regioni del Paese, a causa delle attività dei Talebani e di altri gruppi di insorti e dell'aumento di operazioni militari e combattimenti tra i gruppi armati non governativi e le Forze di sicurezza afghane. Secondo le stime dell'OCHA oltre 400.000 persone sono rimaste sfollate a causa del conflitto al mese di ottobre 2016, con un aumento significativo rispetto allo scorso anno. A questi si aggiunge il nuovo flusso di rimpatriati (rifugiati afghani che tornano dal Pakistan) causato in gran parte dalle tensioni politiche tra il governo afghano e quello pakistano che hanno determinato un aumento della pressione economica e legale per i cittadini afghani risiedenti in Pakistan. UNHCR e IOM stimano che ad ottobre di questo anno e nell'arco del 2016, 180.000 rifugiati senza documenti hanno attraversato il confine per tornare in Afghanistan (*fonte FEWS – per l'informazione vedi [qui](#)*).

Violazioni dei diritti umani

16 novembre: Institute for War and Peace Reporting (IWPR) denuncia che ad un anno di distanza dal caso di una giovane ragazza assassinata da un gruppo di uomini del suo villaggio con l'accusa di adulterio e ripresa mentre veniva lapidata a morte, **le forze di sicurezza locale sembrano ancora incapaci di agire contro le procedure di giustizia sommaria nella provincia di Ghor, Afghanistan centrale**. Questo episodio, come altri che si sono verificati, dimostra come le corti e i tribunali *de facto* sorti nelle zone più isolate del Paese dove il governo ha difficoltà ad imporre il proprio controllo, detengono un forte potere (*fonte IWPR – per l'informazione vedi [qui](#)*).

7 novembre: una ricerca dell'Institute for War and Peace Reporting (IWPR) conferma che **il matrimonio precoce rimane una pratica dilagante nel nord dell'Afghanistan**.

Padri ed anziani intervistati nelle province di Balkh, Faryab, e Jowzjan affermano che molte ragazze nelle loro comunità si sono sposate tra i 9 e i 14 anni. Gli ufficiali locali dichiarano di non essere in grado di combattere queste pratiche tradizionali, che spesso vedono **giovani ragazze date in sposa a uomini molto più anziani in cambio di grandi somme di denaro**. L'Afghanistan Human Rights Independent Commission (AIHRC) ha confermato la forte diffusione di queste pratiche.

L'età legale per contrarre matrimonio in Afghanistan è di 16 anni o 15 con il consenso dei genitori (*fonte IWPR – per l'informazione vedi [qui](#)*).

7 novembre: ufficiali locali riportano che nella **provincia di Faryab**, nord-ovest dell'Afghanistan, l'attuale stato di "anarchia" consente che **i casi di violenza domestica restino impuniti**. **Le forze dell'ordine dichiarano di non essere in grado di avventurarsi nelle aree controllate dagli insorti** per effettuare alcun arresto, dal momento anche che molti sospettati sfruttano questa situazione di disordine per fuggire in zone più remote ed evadere la giustizia. Inoltre, in molte aree al di fuori del controllo governativo, le **corti talebane** sono abituate a pronunciarsi sulle questioni di diritto familiare (*fonte IWPR – per l'informazione vedi [qui](#)*).

GAMBIA

Elezioni politiche

30 novembre: Amnesty International (AI) chiama le autorità gambiane a prendere tutte le misure necessarie affinché **le elezioni presidenziali che si terranno il 1° di dicembre si svolgano in un clima privo di violenza e nel pieno rispetto del diritto delle persone di esprimere liberamente la loro opinione**. Steve Cockburn, Vice direttore regionale di AI per l'Africa occidentale e centrale ha aggiunto che è necessario agire anche per il periodo che seguirà il conteggio dei voti, dal momento che **in Gambia dozzine di persone restano in detenzione o comunque temono di essere vittime di rappresaglie soltanto per aver espresso la loro opinione**.

Yahya Jammeh, Presidente del Gambia da oltre un ventennio ha affermato che la sua vittoria nelle elezioni è assicurata dall'intervento divino e che dopo le elezioni non saranno ammesse nemmeno le proteste pacifiche (fonte AI e Al Jazeera – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)).

Studi/relazioni

2 novembre: Human Rights Watch (HRW) in un documento intitolato “*More Fear than Fair*” denuncia che nel corso del 2016 (in particolare a partire dal mese di aprile), in vista delle elezioni che si terranno a dicembre, **le autorità del Gambia hanno arrestato più di 90 attivisti dell'opposizione con l'accusa di aver partecipato a proteste in gran parte pacifiche**. I Tribunali hanno **condannato 30 membri dell'opposizione a tre anni di reclusione**, tra cui il leader del United Democratic Party (UDP) Ousainou Darboe e molti altri attivisti dello stesso partito, con l'accusa di **"delitto contro l'ordine pubblico"**. **Il Presidente Yahya Jammeh ha rilasciato dichiarazioni pubbliche minacciando apertamente i partiti di opposizione**. Molti dei manifestanti che hanno evitato l'arresto o sono stati rilasciati su cauzione affermano inoltre che le loro famiglie e loro stessi hanno ricevuto minacce dalla polizia ed alcuni di loro, temendo ulteriori abusi, hanno deciso di lasciare il Paese. Secondo HRW simili episodi suggeriscono che **il sistema di giustizia criminale ed anche quello giudiziario gambiano sono dipendenti dalla volontà del Presidente Jammeh** (fonte HRW – per l'informazione vedi [qui](#)).

Violazioni dei diritti umani

22/24 novembre: Human Rights Watch (HRW) lancia un appello ad agire urgentemente in merito alla **prolungata detenzione di Mamadou Sajo Jallow, ex vice ministro degli affari esteri**. L'uomo è **detenuto in isolamento** da oltre due mesi presso la **National Intelligence Agency (NIA)**, senza poter avere contatti con la sua famiglia o con un avvocato ed è rimasto in detenzione nonostante avesse ottenuto la cauzione. Jallow, la cui moglie è una sostenitrice del Partito Democratico Unito (principale partito di opposizione) era stato rimosso dal suo ruolo il 1° settembre. In passato, in Gambia, diverse altre persone, tra cui ministri di alto livello, sono state prese di mira, arrestate e detenute per un periodo superiore a quello legalmente ammesso, perché giudicate in disaccordo con il Presidente o con le politiche del governo.

In un comunicato stampa l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Diritti Umani (OHCHR) sottolinea che **la detenzione in isolamento senza un'accusa rappresenta una grave violazione della Costituzione gambiana** e delle obbligazioni del Gambia per il rispetto dei diritti umani, sul piano internazionale (fonte Amnesty International e OHCHR – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)).

16 novembre: Human Rights Watch (HRW) riporta che **le autorità gambiane hanno arbitrariamente detenuto 3 giornalisti a pochi giorni dall'inizio delle due settimane di campagna per le elezioni presidenziali**. Si tratta di Momodou Sabally, direttore generale della televisione statale gambiana, arrestato insieme ad un collega l'8 novembre dalla NIA (National Intelligence Agency). Il 10 novembre veniva arrestato anche il fotoreporter Alhagie Manka. I tre

sono ancora in attesa di comparire di fronte ad una corte gambiana. Il loro arresto interviene in vista delle elezioni che si terranno il 1° dicembre e in cui **l'attuale presidente Yahya Jammeh potrebbe essere riconfermato per il quinto mandato consecutivo** (fonte HRW e The Guardian – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)).

4 novembre: l'**African Commission for Human and People's Right (ACHPR)** adotta una **risoluzione internazionale** con cui richiama il Gambia di fronte al **Consiglio esecutivo dell'Unione Africana, per aver fallito (“consistent failure”)** nell'ottemperare alle raccomandazioni precedentemente rivolte al Gambia dalla stessa Commissione **in materia di violazione dei diritti umani**. In particolare, la risoluzione condanna il Gambia per le **violazioni continue del diritto di espressione e di assemblea e della libertà dalla tortura e dai trattenimenti inumani e degradanti**; richiede il rilascio di 30 membri dell'opposizione condannati a tre anni di prigione, denunciando anche la morte in custodia di due oppositori politici; chiama a realizzare investigazioni indipendenti in merito all'uso eccessivo della forza contro manifestanti e nelle prigioni o agli stupri ai danni di donne detenute (fonte Article 19 e ACHPR – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)).

MALI

Azioni delle organizzazioni internazionali

4 novembre: **Suliman Baldo, esperto indipendente delle Nazioni Unite sulla situazione dei diritti umani in Mali, effettuerà la sua settima visita ufficiale nel Paese** per valutare l'evoluzione della situazione dei diritti umani nel Paese, nonché la messa in opera degli accordi di pace e di riconciliazione. L'esperto ha dichiarato che ci sono delle sfide importanti da assumere, in particolare il problema dell'**impunità per le violazioni e gli abusi dei diritti dell'uomo avvenuti in passato e la lotta attuale contro i gruppi estremisti** (fonte Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati – per l'informazione vedi [qui](#)).

Comunicati terroristici

22 novembre: Oumar Aldjana, presidente del **movimento politico-militare Alliance nationale pour la sauvegarde de l'identité peule et la restauration de la justice (ANSIPRJ)** – creato lo scorso giugno allo scopo di mettere fine alle vessazioni contro i Peuls nella regione di Mopti – **ha dichiarato** a diverse fonti media di aver preso la decisione di **deporre le armi per prendere parte al processo di pace di Algeri** (fonte Jeune Afrique – per l'informazione vedi [qui](#)).

11 novembre: in un articolo pubblicato sul sito di Jamestown Foundation, dal titolo “*Mali: Islamic State Considers its Alternatives*”, si legge che **il gruppo terroristico Stato Islamico (ISIS) ha ammesso di aver accolto una richiesta di alleanza proveniente da un gruppo di jihadisti operanti in Mali**, in ragione delle recenti operazioni da questi condotte oltre i confini nazionali. Secondo la fonte consultata, nonostante fino ad ora la regione del Sahel sia stata dominata dagli affiliati di Al-Quaeda, le mire di espansione dello Stato Islamico (in Nigeria l'ISIS è già riuscito a cooptare una fazione di Boko Haram), nonché le sconfitte subite in Iraq e in Siria, potrebbero spingerlo verso il Mali, dove una recente supposta tregua con Al-Quaeda, gli garantirebbe anche il sostegno del gruppo affiliato Ansar Dine (fonte Jamestown Foundation – per l'informazione vedi [qui](#)).

Conflitti interni civili/etnici/religiosi

29 novembre: l'aeroporto di **Gao, nord del Mali**, è stato lo scenario di un **nuovo attacco terroristico suicida**, già rivendicato dal **gruppo Al-Mourabitoune, del jihadista Belmokhtar**. Secondo le fonti consultate, l'attentatore suicida sarebbe rimasto ucciso, ma le vetture implicate nell'attentato

sarebbero state due: una, piena di esplosivo, ha distrutto delle installazioni in prefabbricato, mentre la seconda, caricata con 500 kg di esplosivo, è stata abbandonata sulla pista di atterraggio. Nessuna persona è rimasta ferita, ma il traffico aeroportuale è stato bloccato (*fonte Jeune Afrique – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)*).

20 novembre: nella regione di Mopti, nord del Mali, le violenze tra mandriani fulani e i coltivatori terrieri si sono inasprite a causa dell'inaridimento del clima e della conseguente riduzione del letto del fiume. Per precisare, la fonte consultata osserva che i tempi sembrano essere maturi per una ribellione che destabilizzerebbe non solo il Mali ma gran parte dell'Africa dell'ovest: **i fulani si sentono marginalizzati un po' ovunque** (Mali, Guinea, Africa Centrale) **e c'è un forte rischio che siano infiltrati dai gruppi jihadisti del nord e che, quindi, vengano da questi utilizzati per portare instabilità anche nel centro del Mali**. Come si ricorderà, lo scorso maggio i mandriani fulani si sono scontrati con i coltivatori bambara, in Tenenkou, ovest di Mopti, scontro cui è seguita la morte di 20 persone. Secondo la fonte consultata, portare anche i fulani all'interno del processo di pace, oggi appare più essenziale che mai (*fonte Reuters – per l'informazione vedi [qui](#)*).

7 novembre: UNHCR riporta che, nonostante gli sforzi del governo per dare attuazione agli accordi di pace, solo lo scorso mese più di 2.000 persone (tra uomini, donne e bambini) hanno lasciato il nord del Paese per raggiungere la Mauritania e sottrarsi così alle continue violenze che affliggono questa area del Mali (*fonte UNHCR – per l'informazione vedi [qui](#)*).

Elezioni politiche

20 novembre: le elezioni municipali in Mali – le prime dopo l'assunzione della presidenza da parte di Ibrahim Boubacar Keïta nel 2013 – **hanno fatto registrare una debole partecipazione e non poche interferenze**. Nel nord del Paese, a Kidal, bastione del coordinamento dei movimenti di Azawad (CMA), lo scrutinio non ha avuto luogo. Nella regione vicina di Gao, le elezioni si sono tenute solo in alcuni comuni. Mentre nella regione di Timbuctù (nord-ovest), dove del materiale elettorale è stato bruciato nel corso di alcuni attacchi, il voto si è svolto solo in città. In aggiunta, 5 soldati maliani hanno trovato la morte in un'imboscata presso Douentza, **organizzata dai Jihadisti ai danni del convoglio militare predisposto al trasporto delle urne elettorali al termine delle operazioni di voto** (*fonte UN News Centre e Jeune Afrique – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)*).

Operazioni di polizia e giudiziarie

28 novembre: il processo contro Amadou Haya Sanogo, leader del colpo di Stato del marzo 2012 in Mali, e altri 17 coimputati, tra i quali diversi ufficiali militari di alto rango - noto come il caso dei “disappeared bérets rouges” - prende avvio davanti alla Corte d'Assise in Sikasso. I capi di imputazione sono il rapimento e l'assassinio dei soldati accusati di supportare il Presidente rimosso, Amadou Toumani Touré e la sparizione forzata di altri 12 soldati, ritrovati sepolti in una fossa comune. Le Organizzazioni della società civile – quali la Federazione Internationale sur le Droits de l'Homme (FIDH) e Amnesty International (AI) guardano a questo processo come ad un significativo passo avanti nella lotta contro l'impunità per i gravi crimini commessi nel nord e sud del Mali fino al 2012 (*fonti AI e Fidh – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)*).

25 novembre: il “numero due” di una fazione del gruppo jihadista maliano Ansar Dine, è stato arrestato a Gao. Trattasi del sig. **Attaher Ag Ihadou**, il quale, secondo la fonte consultata, sarebbe stato a capo dell'attacco sferrato contro il convoglio militare che trasportava le urne elettorali (*fonte Jeune Afrique – per l'informazione vedi [qui](#)*).

Studi/relazioni

14 novembre: la **Commissione nazionale per il diritto di asilo** pubblica sul sito dell'EASO un **aggiornamento sulla “Situazione socio-politica nel paese e nella regione di Gao”**, in cui, con l'aiuto di citazioni tratte da fonti affidabili (quali, UN News Service, UN Security Council, Agence France-Presse, Jeune Afrique) ricorda tutti gli attacchi e le perdite in vite umane registrati nel nord del Paese, aree di Kindal e Gao, da giugno a novembre 2016, mettendo così in luce il **perdurare di una situazione critica di evidente instabilità** (fonte EASO – per l'informazione vedi [qui](#)).

Violazioni dei diritti umani

6 novembre: 3 persone sono state uccise e 7 altre ferite nell'ennesimo attacco realizzato a nord di Douentza, nella regione di Mopti, contro le forze internazionali di peace-keeping in Mali. Secondo le fonti consultate, al passaggio del convoglio MINUSMA gli assalitori avrebbero fatto saltare dell'esplosivo o una mina (UNOG e Minusma – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)).

NIGERIA

Aiuti umanitari

24 Novembre: Il Comitato Internazionale della Croce Rossa (CICR) ha rilevato come **l'accesso all'assistenza sanitaria non sia sempre sicuro nella regione del Delta del Niger**, così come altrove nel Paese, a causa dell'**alta percentuale di attacchi contro operatori sanitari** (in particolare tramite rapimenti o altri tipi di violenza), **strutture e veicoli di assistenza**. I dati raccolti dal CICR mostrano anche un quadro preoccupante di **discriminazione** nei confronti di **alcune categorie di persone ferite e malate** (ad esempio ad alcune persone con ferite da arma da fuoco sarebbe stata negata assistenza e altre vi avrebbero rinunciato per paura di essere arrestate). Il CICR sostiene che i soggetti interessati a livello statale debbano agire per evitare che l'assistenza sanitaria sia fornita su una base sempre più discriminatoria; a questo scopo è stata già avviata una collaborazione con il Ministero della salute dello Stato del Rivers, con alcuni risultati incoraggianti già ottenuti, tra i quali **la costituzione di un gruppo di lavoro nella città di Port Harcourt per promuovere l'incontro e la discussione tra i soggetti interessati del sistema sanitario nigeriano pubblico e privato** (fonte CICR – per l'informazione vedi [qui](#)).

Conflitti interni civili/etnici/religiosi

18 novembre: la polizia ha dichiarato che alcuni attentatori suicidi hanno sferrato una serie di attacchi nella città di **Maidaguri, nord est della Nigeria**, provocando la morte di 4 degli attentatori stessi e di due civili facenti parte di una milizia riconosciuta dal governo nigeriano. Si tratta del **quinto attacco nelle ultime tre settimane** che colpisce Maidaguri, città natale del gruppo **estremista islamico Boko Haram** (fonte VOA news e Reuters – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)).

16 novembre: il gruppo militante denominato **Niger Delta Avengers (NDA)** ha rivendicato di aver **bombardato tre oleodotti nel sud del Paese**, in quello che risulta essere il più recente **attacco all'industria petrolifera nigeriana**. La rivendicazione non è stata confermata in maniera indipendente.

La Nigeria rappresenta uno dei principali esportatori africani di petrolio e il primo in termini di ricavi dalla vendita di tale bene, ma la distruzione degli impianti petroliferi e i continui attacchi agli oleodotti da parte di diversi gruppi militanti, hanno provocato serie decurtazioni alla sua produzione. Nei mesi scorsi erano stati **avviati negoziati per risolvere il conflitto tra i gruppi militanti** (tra cui l'NDA è solo l'ultimo ad essere emerso) **ed il governo**, conclusisi in un delicato cessate il fuoco che

ha subito tuttavia uno **stallo all'inizio di novembre**, momento dal quale si sono intensificati gli attacchi. I gruppi militanti sostengono di combattere per il popolo, affinché le comunità locali possano beneficiare dei guadagni relativi alla produzione di petrolio. Al contrario, il governo sostiene che i militanti tengano il Paese in ostaggio (*fonte BBC news – per l'informazione vedi [qui](#)*).

14 novembre: almeno **otto musulmani sciiti nigeriani ed un poliziotto sono stati uccisi** in scontri avvenuti con la polizia **durante una processione religiosa** nella città di **Kano, nord-ovest del Paese**, mentre molti partecipanti alla processione e cinque poliziotti sono stati feriti. La marcia era organizzata dal **Movimento Islamico Nigeriano (IMN)**, gruppo sciita supportato dall'Iran che **ha già alle spalle una storia di tensioni con le forze di sicurezza** (l'IMN è stato anche bandito dal confinante stato di Kaduna per l'organizzazione di processioni illegali).

Sebbene non sia chiara la causa di quest'ultimo scontro, la polizia ha riferito che i partecipanti sciiti hanno attaccato per primi con armi di diverso tipo. Testimoni presenti sul luogo riportano altresì che la polizia nigeriana avrebbe sparato ed usato gas lacrimogeno sulla folla, nell'intento di fermare la marcia (*fonte BBC news – per l'informazione vedi [qui](#)*).

8 novembre: uomini armati hanno ucciso 36 minatori d'oro in un'area remota nel **nord ovest della Nigeria**. L'attacco è stato sferrato contro un campo di minatori nel **distretto di Maru, stato di Zamfara**. Si tratta dell'ultimo di una serie di episodi simili avvenuti in questa regione.

Un portavoce della polizia ha dichiarato che gli aggressori non hanno rubato niente e che **il motivo dell'attacco resta poco chiaro**. Il governatore di Zamfara ha parlato dell'attacco come di un "atto di terrorismo" (*fonte BBC news e Reuters – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)*).

Rifugiati/Sfollati interni

25 novembre: UNHCR denuncia che **migliaia di rifugiati nigeriani vivono in condizioni difficili** in aree di confine ed isolate del **Camerun settentrionale** ed hanno bisogno urgente di assistenza; **la minaccia continua di Boko Haram ostacola un accesso regolare degli aiuti**. A seguito di una visita in alcune aree di confine della Far North Region in Camerun, fino ad ora inaccessibili, un team dell'UNHCR ha rilevato che i rifugiati vivono in condizioni dure: la maggioranza dorme all'aperto o in alloggi di fortuna; alcune famiglie sono state separate attraversando il confine; in alcuni villaggi c'è una carenza di servizi di assistenza sanitaria e di acqua potabile e in molte zone mancano i servizi di base a causa degli attacchi di Boko Haram (ad esempio, nel distretto di Fotokol sono state chiuse 25 scuole) e i rifugiati risultano spesso totalmente dipendenti dalle comunità locali. Secondo le stime delle Nazioni Unite sono 27.000 i rifugiati che vivono al di fuori di un campo (*fonte UNHCR – per l'informazione vedi [qui](#)*).

Violazioni dei diritti umani

11/17 novembre: Amnesty International (AI) si rivolge alle **autorità dello Stato nigeriano del Lagos** affinché prendano immediate misure per **fornire un alloggio alternativo a 30.000 persone della comunità di Otodo Gbame rimaste senzatetto e senza mezzi di sostentamento, dopo che le loro case sono state deliberatamente incendiate, in piena contravvenzione di un ordine giudiziario**. Secondo quanto riportato da alcuni testimoni oculari la polizia si è resa complice del fatto, impedendo lo spegnimento delle fiamme e contribuendo alla demolizione nottetempo anche delle ultime case rimaste in piedi, per forzare lo sfratto di migliaia di persone. **Il Relatore Speciale delle Nazioni Unite sul diritto ad un alloggio adeguato**, Leilani Farha, ha sollecitato il Governo nigeriano a fornire una **spiegazione urgente circa l'accaduto**. AI riporta che negli ultimi sedici anni **oltre 2 milioni di persone sono state sfrattate con la forza in diverse parti della Nigeria**, senza che gli sfratti fossero eseguiti con forme adeguate di consultazione preventiva, né dandone avviso né fornendo una compensazione o un alloggio alternativo (*fonte Amnesty International e UNOG – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)*).

1/3 novembre: il **Presidente nigeriano Muhammadu Buhari ha dichiarato di aver ordinato immediate investigazioni in merito ai casi di abuso e di sfruttamento sessuale da parte di ufficiali di governo, tra cui anche poliziotti, ai danni di donne e ragazze fuggite da Boko Haram**, documentati in un report di HRW. Tramite twitter, il Presidente ha affermato che agirà in maniera decisa in risposta ai risultati dell'investigazione. Il report, pubblicato il giorno precedente, documenta diversi casi di violenza su donne e ragazze **sfollate in sette diversi campi di Maidaguri**, capitale dello stato di Borno. In seguito alle denunce di HRW, il capo della polizia federale nigeriana, avrebbe ordinato di incrementare la sicurezza presso i campi, imponendo anche la presenza di polizia sotto copertura. Tuttavia, dal momento che le accuse riguardano ufficiali di governo e anche poliziotti, la fonte consultata sostiene che non è chiaro quanto una simile misura possa essere effettiva (*fonte HRW e Independent – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)*).

Studi/relazioni

28 Novembre: in un Situation report, l'Ufficio delle Nazioni Unite per il coordinamento degli affari umanitari (OCHA) calcola che dopo sette anni di crisi, unita alla pre-esistente situazione di estrema povertà e al sottosviluppo cronico, fino a 2,1 milioni di nigeriani hanno dovuto lasciare le loro case per fuggire dal conflitto. 191 mila persone si sono rifugiate nei vicini Camerun, Chad e Niger. Si calcola inoltre che in Nigeria ci sono al momento circa 1,82 milioni di sfollati interni, 5,9 milioni di persone che necessitano di assistenza sanitaria, 400.000 bambini di età inferiore a cinque anni che soffrono di grave malnutrizione. La situazione appare particolarmente critica in 3 stati **nel nord est della Nigeria (Yobe, Borno, Adamawa), dove è in corso una delle maggiori crisi umanitarie in Africa, con circa 13 milioni di persone colpite dalle violenze di Boko Haram** (*fonte OCHA – per l'informazione vedi [qui](#)*).

24 novembre: **Amnesty International (AI)** pubblica uno studio dal titolo “*Nigeria: 'Bullets were Raining Everywhere' Deadly Repression of Pro-Biafra Activists*”, volto ad **indagare la campagna di esecuzioni extragiudiziali e atti di violenza condotta dalle forze di sicurezza della Nigeria**, sotto il comando dell'esercito. Tale scia di violenze, tra l'agosto del 2015 e lo stesso mese del 2016, ha causato la **morte di almeno 150 attivisti pacifici pro-Biafra nel sud-est del Paese**. AI riporta che la maggior parte di attivisti pro-Biafra è stata assassinata il 30 maggio 2016, Giornata della memoria del Biafra e rileva che, nel giro di due giorni, **sono morte almeno 60 persone e altre 70 sono state ferite**, precisando, tuttavia, come il numero delle vittime possa essere più elevato. Nonostante AI abbia osservato come tutte le manifestazioni organizzate da IPOB (Indigenous People of Biafra) siano state pacifiche, ha rilevato, altresì che **l'esercito nigeriano è ricorso all'uso di forza mortale, ad arresti arbitrari e si è reso responsabile di trattamenti inumani e degradanti**, anche nei confronti di persone ricoverate negli ospedali e ferite. AI denuncia che, nonostante le prove circa il comportamento delle forze dell'esercito nigeriano, **le autorità non hanno avviato alcuna indagine in merito** (*fonte Amnesty International e BBC news – per l'informazione vedi [qui](#), [qui](#) e [qui](#)*).

17 novembre: Irin News pubblica una relazione intitolata “*Can 10 billion dollars end Nigeria's century long-oil war?*”. La relazione si sofferma sul problema delle **raffinerie illegali e del furto di petrolio, che sembra costare alla Nigeria un decimo della sua produzione di petrolio annuale**. Il report mette in luce che il furto di petrolio rappresenti un business lucrativo e già attuato da lungo tempo, con chiare conseguenze ambientali sul delta del fiume Niger. Sulla base delle interviste realizzate da Irin News emerge che molti dei “ladri” si appellano all'argomentazione di essere i veri proprietari del petrolio, affermando di non essere “ladri di petrolio, perché è il nostro petrolio. Non appartiene agli stranieri. Noi ci siamo nati sopra” (“We are not oil thieves, because it is our oil. It does not belong to the foreigners. We were born on top of it”). Tuttavia, la fonte consultata riporta che nel corso degli anni è diventato sempre più difficile trovare leader locali che vogliano veramente combattere per il benessere delle loro comunità (*fonte Irin News – per l'informazione vedi [qui](#)*).

2/17 Novembre: L'**Home Office del Regno Unito**, ha recentemente pubblicato una relazione dal titolo "*Country Policy and Information Note - Nigeria: Prison conditions*", riguardante la **situazione delle carceri in Nigeria**. Nel report si rileva che le condizioni di detenzione sono variabili ma, in via generale, estremamente scarse, a causa del sovraffollamento, della mancanza di cibo e acqua e di servizi igienici adeguati. Nonostante ciò, il report ha rilevato come, in generale, le **condizioni nelle prigioni non possono essere considerate sistematicamente "inumane e potenzialmente mortali"** come previsto all'articolo 3 della Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo (CEDU), ragione per cui ogni caso dovrà essere valutato singolarmente. La relazione sottolinea, altresì, che **in Nigeria è ancora prevista la pena di morte per alcuni reati, ma che non sono state registrate esecuzioni dal 2013** (fonte UK Home Office – per l'informazione vedi [qui](#)).

PAKISTAN

Conflitti interni civili/etnici/religiosi

26 novembre: **due ingegneri cinesi sono stati uccisi** da assalitori non identificati **nella provincia del Balochistan, sud ovest del paese**. I due uomini sono stati aggrediti mentre si recavano a lavoro e gli assalitori hanno rubato il loro veicolo e sono fuggiti. **Nessun gruppo ha rivendicato l'attacco**. Due settimane fa le autorità pakistane davano il benvenuto alla **prima spedizione di prodotti cinesi attraverso il rinnovato porto di Gwadar**, sul golfo arabico (fonte Radio Free Europe/Radio Liberty – per l'informazione vedi [qui](#)).

26 novembre: **un gruppo di militanti ha attaccato una moschea presso il Campo Ghalani**, una struttura militare nella regione tribale di Mohamand **al confine con l'Afghanistan**, nord ovest del Paese. A causa dell'attacco si è innescata una sparatoria che ha portato alla morte di 2 soldati e dei 4 attentatori; altri 14 soldati sarebbero rimasti feriti. Secondo fonti locali sarebbe stata lanciata una caccia all'uomo per trovare eventuali complici (fonte Radio Free Europe Radio Liberty e Al Jazeera – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)).

12 novembre: **un'esplosione ha colpito un santuario sufi a Kuzdar, nella provincia del Balochistan**, sud ovest del Paese, uccidendo 52 persone e ferendone più di 100. Il gruppo terroristico Stato Islamico avrebbe rivendicato l'attentato. Il **sufismo** rappresenta una pratica mistica e tollerante dell'Islam che vanta milioni di seguaci in Pakistan ma è contrastata dagli estremisti (fonte BBC e UN news centre – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)).

8 novembre: **la polizia pakistana ha arrestato dozzine di persone eseguendo incursioni in alcune madrase** (scuole religiose) **sciite e sunnite a Karachi**, in seguito ad una serie di sparatorie avvenute tra i due gruppi religiosi. L'esecuzione dei raids da parte della polizia ha causato proteste degli attivisti sunniti e sciiti ed ha condotto **all'arresto di due militanti appartenenti al gruppo Lashkar-e-Jhangvi, legato ai Talebani** e già responsabile di 28 attacchi contro gli Sciiti e le forze di sicurezza. Alcune delle madrase sono state chiuse e nelle stesse è stato rinvenuto un numero ingente di armi (fonte Radio Free Europe Radio Liberty – per l'informazione vedi [qui](#)).

Conflitti interstatali

23 novembre: **un autobus è stato colpito da un razzo proveniente dal confine indiano nella contesa regione del Kashmir**, uccidendo almeno 9 persone e ferendone 11. Secondo quanto riportato da ufficiali locali altre 2 persone sono rimaste uccise in un bombardamento indiano in un'altra parte del Kashmir pakistano. L'India precedentemente aveva giurato di vendicare l'uccisione di 3 soldati, il

corpo di uno dei quali era stato ritrovato mutilato. **I due paesi si accusano reciprocamente di violare una tregua decisa nel 2003** (fonte BBC e UN news centre – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)).

14 novembre: l'esercito pakistano dichiara che **7 soldati sono stati uccisi in un bombardamento indiano** nella contesa regione del Kashmir. L'episodio è avvenuto nel **settore Bhimber lungo la linea di controllo del confine de facto del Kashmir pakistano**. L'esercito pakistano ha dichiarato che l'India ha aperto il fuoco in maniera ingiustificata, mentre l'India accusa il Pakistan di aver iniziato lo scontro. I due Paesi si incolpano abitualmente di ricorrere a sparatorie e bombardamenti ingiustificati, in violazione del cessate il fuoco che era stato deciso nel 2003 (fonte BBC e Radio Free Europe Radio Liberty – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)).

1 novembre: E' di almeno 19 morti il bilancio dei recenti **scontri a fuoco registratisi lungo il confine del Kashmir**, regione contesa tra India e Pakistan fino dalla spartizione avvenuta con la fine del colonialismo britannico nel 1947. Nella regione dell'Himalaya le tensioni sono rimaste elevate da quando nel settembre un attacco transfrontaliero su una base militare indiana aveva ucciso 19 soldati. In seguito **l'India ha dichiarato di voler metter in atto una campagna di rappresaglia contro i militanti islamisti pakistani**, attraverso quelli che New Delhi ha definito "attacchi chirurgici". Secondo la fonte consultata, le reciproche accuse di aver violato ripetutamente il cessate il fuoco stabilito nel 2003 e l'aumento delle sparatorie transfrontaliere tra le due potenze, fanno sorgere il **timore che l'escalation militare possa scatenare uno scontro nucleare potenzialmente devastante sul Kashmir** (fonte Reuters – per l'informazione vedi [qui](#)).

Minoranze

23 novembre: **un tribunale antiterrorismo a Lahore, nel Punjab, ha condannato a morte 5 persone** in connessione con **l'uccisione nel 2014 di una coppia cristiana, accusata ingiustamente di blasfemia**. La coppia era stata linciata e arsa in una fornace da una folla inferocita. Altre 8 persone sono state condannate a 2 anni di prigione per la complicità nell'omicidio; 93 sospettati sono stati prosciolti. La comunità cristiana rappresenta appena il 2 % della popolazione in Pakistan, Paese a maggioranza islamica e dove **la blasfemia è punibile legalmente sulla base di leggi introdotte negli anni '80**. La comunità cristiana pakistana ha accusato regolarmente il governo di discriminazione nei suoi confronti e di non essere in grado di offrirle protezione contro le aggressioni (fonte Radio Free Europe/Radio Liberty e Independent – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)).

Operazioni di polizia e giudiziarie

11 novembre: Jamestown Foundation rileva che la **violenza di matrice politica e le guerre tra bande a Karachi** (una delle città principali del Paese, con una popolazione stimata di 20 milioni persone) sono rimaste uno dei temi più critici per le autorità pakistane nel corso degli anni. Tutti i maggiori partiti politici risiedono nella città e le loro presunte ali militari sembrano operarvi impunemente, con casi di violenza politica, cui vanno ad aggiungersi gli effetti indiretti delle operazioni militari condotte contro i combattenti islamisti in altre parti del Paese, da cui è derivato lo sfollamento di centinaia di migliaia di persone verso la città. In proposito il governo ha messo a punto **l'Operazione Karachi** (nata all'interno del **National Action Plan di strategia antiterroristica**); l'iniziativa che ha ricevuto approvazione unanime in Parlamento, in seguito al massacro talebano che nel 2014 provocò la morte di 145 bambini studenti di una scuola pubblica di Peshawar, è guidata dalla forza paramilitare dei Pakistan Rangers e mira a riportare ordine e legalità in un'area del Paese divenuta sempre più caotica, agendo sia contro i criminali legati alle ali militari dei partiti politici, sia sulla rete in espansione dei gruppi terroristi islamisti (Tehreek-e-Taliban Pakistan (TTP), al-Qaeda e Lashkar-e-Jhangvi) (fonte The Jamestown Foundation – per l'informazione vedi [qui](#)).

Rifugiati/sfollati interni

10 novembre: **in conseguenza della decisione del Pakistan di fissare un termine ultimo alla fine di marzo 2017 affinché tutti i rifugiati afgiani lascino il Paese**, prima di iniziare la loro deportazione, l'UNHCR ha sospeso il suo programma di ritorno assistito dei rifugiati afgiani dal Pakistan dal 1° novembre al 1° marzo 2017. Secondo quanto stimato dall'OCHA quest'anno oltre 500.000 afgiani hanno lasciato il Pakistan già a partire da giugno quando il governo aveva annunciato la sua deadline e le forze di sicurezza nel Paese hanno iniziato una campagna di intimidazione e di molestia. Un portavoce di HRW denuncia che così facendo il Pakistan viola il principio di non refoulement e che la ripresa del programma di rimpatrio assistito a fronte del mantenimento della deadline da parte del Pakistan o della sua estensione solo di qualche mese, renderebbe l'UNHCR "complice" di un ritorno forzato di massa.

La fonte consultata riporta che non si tratta della prima volta che il Pakistan fissa delle date di scadenza, per poi estenderle, facendo vivere i rifugiati afgiani in una situazione di perenne incertezza; tuttavia, sottolinea come il gran numero di rifugiati afgiani che hanno lasciato il Paese nell'arco degli ultimi mesi, unito alla campagna intimidatoria messa in atto dalle agenzie di sicurezza, suggerisce che **questa volta si tratti di una minaccia più seria** (fonte IRIN news – per l'informazione vedi [qui](#)).

Studi/Relazioni

1 novembre: Il Ministero degli Interni del Regno Unito (UK Home Office) ha pubblicato un nuovo documento sul Pakistan intitolato "*Country Policy and information note - Pakistan, Hazaras*", volto a determinare la fondatezza del timore dei cittadini pakistani di etnia hazara di essere perseguitati. L'etnia hazara è una minoranza etnica e religiosa, (la maggior parte di loro appartiene alla corrente sciita dell'Islam) che secondo quanto rilevato nel report **non può in generale considerarsi a rischio di persecuzione o danno grave da parte di attori statali**, in assenza di leggi, politiche o azioni discriminatorie delle autorità pakistane. Tuttavia, sono riscontrate **difficoltà nell'accesso ai servizi amministrativi**, in particolare per l'ottenimento dei documenti (passaporto e carta di identità). **Il rischio maggiore per gli Hazara è invece rappresentato dalla violenza di setta e dagli attacchi dei militanti**, in particolare appartenenti al gruppo estremista Lashkar-e-Jhangvi, con un'intensità ed una frequenza che variano da regione a regione. La maggioranza degli attacchi sono registrati nella regione del Balochistan (fonte GOV.UK – per l'informazione vedi [qui](#)).

SOMALIA

Conflitti interni civili/etnici/religiosi

26 novembre: un'autobomba ha provocato la morte di almeno 11 persone nella capitale somala, Mogadiscio e ne ha ferite 16, nei pressi di un mercato del distretto Waberi. Nessun gruppo ha rivendicato l'attentato, ma secondo quanto riportato dalle fonti consultate **i sospetti ricadrebbero sul gruppo islamista militante Al-Shabab, legato ad Al-Qaeda** (fonte BBC news e Al Jazeera – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)).

17 novembre: con la conquista di Qandala, una città scarsamente popolata nello Stato federale del Puntland, **un tratto di costa della Somalia è stato assediato da combattenti dell'ISIS** che si sono separati dalla milizia jihadista principale del Paese, Al-Shabaab, allineata con Al-Qaeda.

La fonte consultata riporta che si tratta di piccole azioni, ma decisive e simboliche che mettono in luce **il forte rischio che il gruppo terrorista Stato Islamico assuma più forza, arrivando a destabilizzare anche altre parti del Paese** (fonte International Crisis Group – per l'informazione vedi [qui](#)).

6 novembre: **combattimenti nella città di Galkayo**, capitale della contesa regione di Mudug nella Somalia centrale, hanno ucciso all'incirca 30 persone, tra cui 6 civili e 1 fotoreporter, colpito da un proiettile vagante; 80 persone sono rimaste ferite. **Lo scontro è avvenuto tra le forze dello stato di Puntland e quello di Galmudug**, che si contendono la città, **interrompendo il cessate il fuoco negoziato dai presidenti dei due stati ad Abu Dhabi**. Ufficiali delle due parti si sarebbero reciprocamente accusati di aver dato via al conflitto. Le Nazioni Unite e le organizzazioni umanitarie stimano che all'incirca 80.000 persone hanno già fuggito la città di Galkayo (*fonte VOA news e Al-Jazeera – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)*).

Elezioni politiche

25 novembre: L'ispettore generale dell'Office of the Auditor General somalo (OAG, organo di controllo delle istituzioni pubbliche), Nur Jimal Farah, riporta che le **elezioni parlamentari in corso** in Somalia stanno registrando **casi massicci di corruzione e di intimidazione degli elettori**. Le fonti consultate stimano che siano state pagate tangenti per un valore compreso tra i 1000 e i 30.000 dollari, a seconda della maggiore o minore influenza del posto da ottenere in Parlamento. Due dei vincitori avrebbero pagato una cifra di oltre 1 milione di dollari per il loro seggio. Inoltre, sarebbero stati documentati casi di utilizzo delle risorse pubbliche nelle elezioni (*fonte BBC news e VOA news – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)*).

Rifugiati/Sfollati interni

16 novembre: il governo del Kenia ha deciso di **prorogare di 6 mesi il termine ultimo per la chiusura del campo rifugiati di Dadaab**. Si tratta del **campo più grande del mondo**, dove sono ospitati oltre 200.000 rifugiati, in gran parte Somali. Non è la prima volta che il Kenya torna indietro sulla decisione di chiudere il campo e di sospendere il rimpatrio dei cittadini somali per poi fissare una nuova scadenza. Perciò UNHCR si appella al governo keniano affinché nell'attuazione dell'Action Plan fissato dalla ONG con l'accordo del Kenya e della Somalia e volto alla ricerca di una soluzione a medio-lungo termine per il campo di Dadaab, il governo keniano accetti soluzioni flessibili nei tempi di attuazione del piano, in particolare quanto al rimpatrio dei cittadini somali.

In proposito HRW sottolinea che limitarsi a fissare una nuova scadenza lascia ai Somali poca scelta tra le opportunità di un ritorno volontario supportato dal sussidio dell'UNHCR e il rimpatrio forzato. Perciò si rivolge all'UNHCR e ai governi che facilitano il rimpatrio dei Somali affinché si cerchi piuttosto di fare pressione sul governo keniano, non solo per ottenere un'estensione della deadline, ma anche per assicurare che i rifugiati somali possano rimanere in Kenya fino a quando il rientro nel loro Paese non sarà sicuro. HRW sottolinea inoltre che, nonostante la decisione di rimandare la chiusura del campo, **il governo keniano sembra riluttante a riaprire le registrazioni per i nuovi arrivati o per coloro che rientrati in Somalia si sono trovati costretti a fuggire di nuovo**. (*fonte BBC news, HRW, UNHCR e IRIN news – per l'informazione vedi [qui](#), [qui](#), [qui](#) e [qui](#)*)

10/11 novembre: secondo quanto stimato dal UN Office for the Coordination of Humanitarian Affairs (OCHA) dopo 5 settimane di scontri tra le forze degli **stati di Galmudug e di Puntland**, la situazione è ritornata ad una relativa calma nella città di Gaalkacyo, centro nord della Somalia. Le tensioni rimangono comunque alte e si registrano ancora sporadici combattimenti tra le forze dei due stati che si contendono l'amministrazione della città, nonostante il cessate il fuoco che era stato firmato il 1° novembre ad Abu Dhabi. L'OCHA riporta anche che **all'incirca 90.000 persone rimangono sfollate a causa dei combattimenti**, di cui 40.000 hanno dovuto affrontare anche un secondo spostamento. Solo nell'ultimo mese si stima che siano morte 45 persone e 162 sono rimaste ferite; tra le vittime i civili rappresentano il 25% a causa dei combattimenti a Gaalkacyo. Nei villaggi vicini (tra cui Bandiiredley, Docol, Galinsoor, Wargalo e Xaar-xaarka), meta dello spostamento degli sfollati di

Gaalkacyo, a causa della mancanza di strutture sanitarie appropriate si sono create delle fogne all'aperto e nelle ultime quattro settimane sono stati rilevati **69 casi sospetti di colera** (fonte UN news Centre e OCHA – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)).

Studi/relazioni

17 novembre: l'Ufficio delle Nazioni Unite per il coordinamento degli affari umanitari (OCHA) pubblica un report dal titolo “*Consequences of drought in somalia*”. Il report sottolinea come la situazione umanitaria in Somalia sia diventata progressivamente più fragile verso la fine dell'anno, soprattutto nel nord del Paese, a causa della **siccità**. **Le regioni più colpite sono il Puntland** (dove si registrano 150.000 persone direttamente interessate dalla siccità e altre 12.000 forzate allo sfollamento) e il **Somaliland** (con un acuirsi del problema della malnutrizione e della mancanza di cibo); l'ondata di siccità sembra comunque essersi espansa nelle **regioni centrali e meridionali** del Paese, interessando anche le regioni di **Gedo, Hiraan, Galgaduud e Lower Juba** .

Il forte impatto della siccità e la conseguente domanda di risorse umanitarie sono aggravati dall'aumento dei casi di sfollamento dovuti ai conflitti in corso (in particolare, il conflitto che interessa da oltre un anno la città di Gaalkayo ha portato allo sfollamento di circa 90.000 persone; altre 29.000 persone sarebbero sfollate a causa del conflitto nella regione di Lower Shabelle) e dal basso livello dei finanziamenti per aiuti umanitari ricevuto dalla Somalia quest'anno, a fronte di un aumento dei bisogni, legati anche alle conseguenze della siccità. Si aggiunge infine il problema del ritorno dei rifugiati dal confinante Kenya (dall'inizio del 2016 si stima che all'incirca 26.000 somali siano rientrati volontariamente), acuitosi in seguito all'annuncio nel maggio 2016 da parte del governo keniota di voler chiudere il campo (fonte OCHA – per l'informazione vedi [qui](#)).

4/15 novembre: **Refugees International (RI) e Amnesty International (AI)** pubblicano due report in merito alla **minaccia del governo kenyota di chiudere il campo rifugiati di Dadaab per la fine di novembre**, dai quali si evince che una simile decisione, oltre al danno irreparabile che ha già prodotto causando il ritorno forzato di alcuni rifugiati rimasti senza un'alternativa, metterebbe anche a rischio la vita di alcune centinaia di migliaia di rifugiati somali. Secondo quanto riportato da RI, il campo di Dadaab, nel quale alcuni rifugiati sono arrivati negli anni '90 ed all'interno del quale alcune persone sono nate, è una sorta di prigione aperta, in grado di provvedere ai bisogni primari, ma che concede una mobilità sociale, fisica e professionale limitata. Tuttavia, i due report sottolineano come comunque **l'incremento di rimpatri dal Kenya alla Somalia avvenuto negli ultimi mesi non può affatto considerarsi volontario**. Sulla base delle interviste effettuate da AI è emerso che appena il 25% dei rifugiati di Dadaab desiderava rientrare in Somalia, a causa dei conflitti in corso, dei problemi di instabilità e del limitato accesso ai servizi di base che affliggono il Paese. Secondo AI **la pressione esercitata dalle autorità somale e la mancanza di opzioni alternative rappresenta una violazione dell'Accordo Tripartito** (Somalia, Kenya, UNHCR), in base al quale **il processo di rimpatrio deve essere volontario e conforme al diritto internazionale** (fonte Amnesty International e Refugees International – per l'informazione vedi [qui](#), [qui](#) e [qui](#)).

UCRAINA

Conflitti interni civili/etnici/religiosi

10/11 novembre: Il **Servizio federale di sicurezza della Federazione russa (FSB)** riferisce di **aver arrestato tre "sabotatori" ucraini nella città di Sebastopoli in Crimea**. L'FSB ritiene che si tratti di un gruppo di sabotaggio terrorista legato al principale servizio di intelligence del Ministero della difesa ucraino, che stava pianificando atti di sabotaggio a danno di infrastrutture militari e pubbliche ed era in possesso di armi e dispositivi esplosivi. **Il Ministro della Difesa ucraino ha respinto le accuse, considerandole come l'ennesimo tentativo di montatura da parte dei servizi segreti russi**

al fine di “giustificare le sue misure repressive contro i residenti locali e screditare l’Ucraina sull’arena internazionale” (“justify its own repressive measures against local residents and discredit Ukraine on the international arena”) (fonte *Radio Free Europe/Radio Liberty e Reuters* – per l’informazione vedi [qui](#) e [qui](#)).

Dichiarazioni politiche

25 novembre: l’alto Commissario delle Nazioni Unite Filippo Grandi, in occasione della sua prima visita in Ucraina, si è appellato a tutte le parti coinvolte nel conflitto, affinché trovino soluzioni per le popolazioni colpite, da entrambe le parti della linea di contatto. UNHCR denuncia che le procedure burocratiche e le lunghe code che si formano in prossimità dei check point limitano fortemente la possibilità delle persone di lasciare l’area di conflitto, ritornare a casa e fare visita ai membri della propria famiglia ed inoltre ostacolano il lavoro delle organizzazioni umanitarie che tentano di raggiungere le centinaia di migliaia di persone sfollate in aree controllate o non controllate dal governo. Molte persone non hanno accesso ai servizi di assistenza medica e ai sussidi sociali. In una visita nei dintorni di Donetsk, Luhansk e Sloviansk, Grandi ha testimoniato che diversi villaggi nell’area sono seriamente danneggiati da combattimenti e bombardamenti e in alcuni la situazione appare più disperata con molte case in rovina senza tetto e finestre (fonte *UNHCR* – per l’informazione vedi [qui](#)).

18 novembre: Il Fondo monetario internazionale (FMI) ha dichiarato a seguito di una missione conoscitiva in Ucraina che **l’economia nazionale sta mostrando segni di ripresa**, sottolineando tuttavia come la resistenza e la durezza della ripresa stessa dipendano dai progressi nell’attuazione delle riforme. Ron Van Rooden, capo della missione dell’FMI ha fatto riferimento in particolare alla **necessità di combattere la corruzione**, come l’ostacolo più di frequente menzionato alla possibilità di fare affari in Ucraina (fonte *Radio Free Europe/Radio Liberty* – per l’informazione vedi [qui](#)).

Operazioni di polizia e giudiziarie

26 novembre: Khaiser Dzhemilev, figlio del leader tataro-crimeo Mustafa Dzhemilev, è stato rilasciato dalla colonia penale di Astrakhan, sud della Russia. Il rilascio interviene anticipatamente rispetto alla condanna a tre anni e mezzo che gli era stata inflitta con l’accusa di omicidio colposo e detenzione di armi. Il padre di Dzhemilev, leggendario dissidente dell’Unione Sovietica, ha accusato la Russia di usare il figlio come ricatto per costringerlo ad abbandonare la sua campagna contro l’annessione della Crimea. **I Tatarsi crimei sono una minoranza etnica** che è ritornata nella penisola solo alla fine degli anni '80 dopo decenni di forzato esilio in Asia centrale e **rappresentano l’unico gruppo che si oppone verbalmente al dominio russo in Crimea** (fonte *Radio Free Europe/Radio Liberty e Financial Times* – per l’informazione vedi [qui](#) e [qui](#)).

Studi/relazioni

23 novembre: una relazione della Missione Speciale di Monitoraggio dell’Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE) riporta che **la situazione di sicurezza lungo la cosiddetta “linea di contatto”** tra l’area controllata dai separatisti russi (NGCA) e quella controllata dal governo di Kiev (GCA) nell’est dell’Ucraina, **si è fortemente deteriorata nelle ultime due settimane. Il ricorso alle armi vietate dagli accordi di Minsk continua ad essere elevato**, con un significativo aumento nell’uso di carri armati, artiglieria e sistemi lanciarazzi multipli. I bombardamenti si susseguono sia su aree popolate che su aree di transito, mettendo a rischio la sicurezza dei civili (fonte *OSCE* – per l’informazione vedi [qui](#)).

22 novembre: il Comitato Internazionale della Croce Rossa (CICR) riporta che 600.000 persone residenti **nella regione di Lugansk nell’est dell’Ucraina** sono a rischio di vedere **nuovamente**

interrotta la fornitura di acqua corrente, a causa del **mancato pagamento delle bollette di energia elettrica alla compagnia fornitrice**. Già in ottobre la fornitura d'acqua era rimasta bloccata per 10 giorni su entrambe le linee del fronte, fino a che CICR non aveva eccezionalmente deciso di saldare le bollette arretrate dei mesi di ottobre e novembre. Dichiarando di non essere disposto a continuare a pagare a partire dal primo di dicembre, Patrick Vial, Direttore regionale di CICR per l'Europa e l'Asia centrale, si è appellato al Gruppo di contatto Trilaterale sull'Ucraina per prendere misure urgenti al fine di continuare ad assicurare la fornitura di acqua corrente nella regione di Lugansk (*fonte CICR – per l'informazione vedi [qui](#)*).

2 novembre: *Protection Cluster* pubblica una breve relazione in cui ribadisce che in Ucraina la **situazione rimane particolarmente critica sulla linea di confine tra le aree sotto il controllo governativo (GCA) e le aree non sottoposte al controllo governativo (NGCA) nell'est del Paese**. Il livello delle ostilità si è significativamente acuito nell'ultimo mese con un numero di vittime tre volte superiore rispetto al mese di settembre. L'accesso ai servizi di base, come acqua ed elettricità è stato sospeso per centinaia di abitanti dell'area di Mariupol, a causa dei danni provocati dai bombardamenti. **Nelle aree NGCA la fornitura di acqua è stata interrotta o seriamente ridotta per una settimana** ai danni di circa un milione di persone. **L'erogazione dei benefici sociali** (tra cui anche le pensioni) in favore di 21 milioni di persone è inoltre attualmente **oggetto di una verifica parlamentare** che il Ministero delle finanze ha pianificato anche per il 2017 e che il difensore civico ha dichiarato **contraria alla legge ucraina** (*fonte Protection Cluster – per l'informazione vedi [qui](#)*).

2 novembre: La Jamestown Foundation pubblica un articolo dal titolo “*Strategic Assessment: Ukraine Faces New Challenges After War Shock*”. Lo studio evidenzia come non ci sia stato un **effettivo progresso nelle negoziazioni di pace sulla regione del Donbas** e come la **situazione riguardo alla Crimea rimanga ancora in una persistente incertezza**.

D'altro lato, negli ultimi mesi **l'economia ucraina si è avviata su un percorso di ripresa** e la **situazione politica domestica pare essersi stabilizzata**. Il governo sta portando avanti diverse riforme aventi un impatto economico e sociale positivo e le istituzioni stanno facendo passi significativi nella lotta per la trasparenza e contro la corruzione (*fonte Jamestown Foundation – per l'informazione vedi [qui](#)*).

Violazioni dei diritti umani

26 novembre: **le autorità de facto della regione di Donetsk hanno revocato il permesso di operare all'organizzazione non governativa umanitaria ceca People in Need**. Secondo quanto dichiarato dalla stessa ONG, le autorità locali hanno preso provvedimenti immediati per la chiusura dell'ufficio regionale di Donetsk, sigillando il magazzino dove erano custoditi gli aiuti umanitari e ordinando ai lavoratori di lasciare l'area entro 24 ore, senza addurre motivazioni. People in need dichiara di essere una delle uniche due organizzazioni operanti nella regione di Donetsk che fornisce supporto a diverse centinaia di migliaia di persone nelle aree NGCA (non-government controlled areas) del Paese (*fonte People in Need e Radio Free Europe/Radio Liberty – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)*).

Disclaimer

Questa newsletter è stata scritta basandosi su fonti affidabili e pubbliche, cercando ove possibile di confrontare più fonti sullo stesso fatto. Tutte le fonti consultate sono citate, indicando il link del sito web di riferimento. Qualsiasi variazione di quest'ultimo non è di nostra responsabilità. La traduzione delle informazioni estratte non è ufficiale. Se un certo evento, una certa persona od organizzazione non sono citati, ciò non significa che l'evento non sia avvenuto o che la persona od organizzazione non esistano. La newsletter non contiene alcuna valutazione di natura politica.